



Palazzo dell'Eliseo

L'ELISEO

Due secoli di storia nei saloni dove Napoleone firmò la sua resa

■ Nelle sue sale Napoleone firmò l'abdicazione dopo Waterloo. Ha visto ambasciatori e capi di Stato francesi. L'Eliseo attende ora il suo nuovo padrone di casa, dopo Jacques Chirac, che ha lasciato una traccia del suo passag-

gio negli splendidi giardini: un roseto e un angolo per i gerani rossi, che la signora Chirac aveva ereditato dalla mamma. Il Palazzo dell'Eliseo è stato costruito sotto l'ancien Régime. Nel 1718 Henri de La Tour d'Auver-

gne, nipote di Mazzarino acquistò il terreno: desiderava una residenza che potesse rappresentare a pieno la sua «grandeur», l'architetto Armand Claude Mollet, dopo quattro anni di lavori, gli consegnò un capolavoro di gusto classicheggiante. Il padrone di casa vi abiterà per oltre 30 anni, un record mai eguagliato. Alla sua morte madame de Pompadour, favorita di Luigi XV, lo acquistò per 500mila libbre e fa

ingrandire gli appartamenti, sistemare i saloni del primo piano, abbellire i giardini. Lascerà il palazzo in eredità a Luigi XV, che trasformerà il futuro Eliseo nella residenza degli ambasciatori, prima di venderlo a Nicolas Beaujon, banchiere e mecenate, che riapre i cantieri: fa costruire nuovi pavilioni, trasforma i giardini in un meraviglioso parco all'inglese. Dopo la Rivoluzione, l'Eliseo sarà aggiudicato per 300mila franchi

ad un ricco uomo di affari, Benoit Hovyn, che lo trasforma dividendolo in appartamenti. Sotto l'Impero il palazzo ritroverà però tutto il suo splendore. Napoleone ne farà la sua «maison de santé», lontano dal frastuono delle Tuileries. L'Eliseo viene promosso a residenza della II Repubblica il 12 dicembre 1848. È sarà proprio all'interno del salon d'Argent che Louis Napoleon rivelerà ai suoi

complici i piani e le strategie che porteranno al colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Solo nel 1874 l'aristocratica dimora ritorna residenza presidenziale, inaugurata dal maresciallo Mac-Mahon. Dopo di lui tutti i capi di Stato francesi si trasferiranno all'Eliseo seguendo il suo esempio. Molti ritocchi nel tempo e un'unica rivoluzione: le dieci porte-finestre nel salone delle feste, volute da François Mitterrand.

Per Nicolas una carriera tutta di corsa

Questo aristocratico ungherese a 28 anni è sindaco, a 34 deputato, a 38 ministro, a 53 presidente

■ di Giancesare Flesca

NICOLAS SARKOZY entra all'Eliseo a 53 anni, raggiungendo un traguardo che si era posto ancora adolescente e che ha inseguito con grande forza, grandissima ambizione, smisurata spregiudicatezza. Il suo successo dipende da molti fattori: l'appog-

gio di una destra storicamente divisa da feroci lotte interne; il contenimento (e in parte l'inglobamento) dell'estrema destra xenofoba e antisistema; il recupero dei molti delusi dalla politica, vale a dire del partito dell'astensionismo. Ma questo successo dipende anche da lui stesso, da alcune qualità come volontà, determinazione, libertà di giudizio: tutte armi a doppio taglio essendo un concentrato di eccessi che spesso sconfinano nella disinvoltura e nel cinismo portandolo a vincere ma non a rasscurare. In realtà non suscita grandi simpatie, soprattutto fra i giovani e le donne. D'altra parte la sua insistenza sul carattere negativo dei valori del Maggio '68 è stata in un modo per accalappiare quanti videro in quelle giornate un sovvertimento della legge e dell'ordine ma è anche un modo per dire che con lui finisce l'antiautoritarismo, l'antinazionalismo, tutti gli "ismi" che quell'epoca si è portata appresso per 40 anni e che lui, il nuovo idolo della destra, intende bandire dalla «nuova Francia» alla quale pensa. Va detto però che pur presentandosi ed essendo l'uomo della destra, il neo-presidente promette una azione innovatrice per liberare la società francese dalle paralizzanti mediazioni che hanno caratterizzato l'epoca di Chirac. Ha demolito il modello statalista e burocratico e ha cercato di vendere,

Ambizione e spregiudicatezza l'hanno portato a «tradire» anche Chirac suo mentore politico



Sostenitori di Sarkozy festeggiano a Parigi Foto di Remy de la Mauviniere/Ap

HANNO DETTO

Bush



«Impaziente di lavorare insieme per proseguire la nostra solida alleanza»

Barroso



«Attraverso questa elezione è il sì all'Europa che ha vinto»

Merkel



«L'amicizia franco-tedesca continuerà ad essere la base per garantire pace e democrazia»

riuscendoci, un sogno di equità e di giustizia nello spirito del gaullismo popolare che, dai tempi del suo inventore, De Gaulle, non è di destra né di sinistra, ma l'insieme dei valori civili e culturali della Repubblica. Un bluff perché Sarkò è un uomo strettamente legato alla destra, la destra politica ma anche quella economica, che - come ai

tempi dei padroni del vapore - ha fatto pesantemente schierare con lui la quasi totalità dei media. Il primo luogo comune che l'elezione di Sarkò ha smantellato è quella del viscerale antisemitismo dei francesi. Il neo-presidente è figlio di un aristocratico ungherese che ha dovuto espatriare a causa del comunismo nel 1951, e che di-

chiarava spesso «In questo paese mai un Sarkozy diventerà presidente della Repubblica». C'era di mezzo un nonno ebreo di Salonico, il che, secondo suo padre, avrebbe precluso le porte dell'Eliseo al giovane Nicolas. Il quale già a 17 anni voleva sfilare appresso a De Gaulle sugli Champs Elysées con una bandiera francese nasco-

sta fra i libri della sua scuola, il liceo privato Saint Louis de Monceau. Sarkozy non ha mai nascosto l'antenato ebreo ma ha sempre detto di essere un cattolico e di comportarsi da cattolico. Un esempio della sua idea di cattolicesimo viene da come ha liquidato da ministro degli Interni un luogo mitico dell'emigrazione, il centro

profughi della Sangatte nel nord della Francia, di cui era responsabile l'abbé Jean Pierre Boutouille, smantellandolo da un giorno all'altro. Del resto, Sarkozy ha sempre fatto tutto di corsa. Un giorno compariva a New York per imparare la «tolleranza zero» che vuole applicare nelle banlieue dall'ex sindaco Giuliani, il giorno dopo eccolo a Bucarest per regolare la situazione di 66 mendicanti romeni che lui vuole togliere dalle strade francesi senza riuscirci. Di corsa, poi, anche la carriera politica. A 28 anni scippa la carica di sindaco di Neuilly a un pezzo da 90 come Charles Pasqua che s'era ammalato durante la campagna elettorale e gli aveva dato, ingenuo, il compito di rappresentarlo. Deputato a 34 anni e ministro del Bilancio a 38. In tutto questo periodo si comporta da fedelissimo di Chirac. Tanto fedele da avere un flirt con la figlia del presidente quando lui era già approdato al secondo matrimonio, quello con Cecilia. Nel 1995, in piena lotta per la nomina presidenziale conservatrice, il nostro eroe molla rapidamente Chirac schierandosi con Balladur. Dichiarò che «l'elettro-encefalogramma di Chirac è piatto, Chirac è morto, mancano solo tre palate di terra per disfarsene». Chirac sibilò furioso. «È un piccolo cane». Sua moglie Bernardette gli toglie il saluto: come ci si può comportare così col capo di una famiglia che l'aveva trattato come un figlio? Eletto Chirac il «piccolo cane» ricomincia a fare le feste al vecchio padrone che in apparenza lo perdona e lo riammette nel grande gioco della politica, portandolo fino al ministero degli Interni (ma non oltre) perché in cuor suo continua a detestarlo e ad intralciare la sua corsa verso l'Eliseo. In questa fase, il «progetto» di Sarkò prevede un incremento delle sue relazioni politico-personali. Grande amico del capo di TFI Martin Boyges, emette segnali rapidi ed efficaci per formare quello che le Monde definisce «le reseau Sarkozy», la sua rete di celebrità. Dopo essere stato piantato dalla seconda moglie Cecilia praticamente in diretta durante la campagna per il referendum, Sarkò comincia a collezionare errori politici. Quando Cecilia tomerà da lui, la sua feroce macchina da guerra marcerà di nuovo a pieni giri. Molti giurano però che l'episodio non basta per testimoniare sulla qualità dei suoi sentimenti.

I PREDECESSORI

Come finirono le sfide del passato

Ecco le percentuali dei voti ottenuti dai due candidati nel ballottaggio delle elezioni presidenziali in Francia. L'elezione a suffragio universale del capo dello stato, per 7 anni, è stata sancita da una legge di modifica costituzionale nel 1962. Dal 2000 il mandato presidenziale è stato ridotto da 7 a 5 anni.		
1965 De Gaulle	55,2%	
Mitterrand	44,8%	
1969 Pompidou	58,2%	
Poher	41,8%	
1974 Giscard d'Estaing	50,8%	
Mitterrand	49,2%	
1981 Mitterrand	51,8%	
Giscard d'Estaing	48,2%	
1988 Mitterrand	54,0%	
Chirac	46,0%	
1995 Chirac	52,6%	
Jospin	47,4%	
2002 Chirac	82,2%	
Le Pen	17,8%	



Il neo presidente Nicolas Sarkozy saluta i suoi sostenitori Foto di Melanie Frey/Ansa-Epa

La Ue si congratula, Barroso: «Sarà il motore dell'Europa politica»

Bush telefona al neo-presidente. Angela Merkel ricorda l'amicizia franco-tedesca. Zapatero saluta «una destra moderna»

■ di Marina Mastroiuta

«Voglio lanciare un appello agli alleati europei: da questa sera la Francia è rientrata in Europa». Da pochi minuti presidente, Nicolas Sarkozy, «l'Americano» come lo chiamano per la sua esibita fede atlantista e il suo slancio altrettanto esibito verso Washington, ci tiene a confermare la sua passione europea. È un ruolo nuovo di Parigi in Europa, più presenzialista di quanto non sia stato nell'era di Chirac. Il presidente della Commissione europea si affrettò a congratularsi con una telefonata, salutandolo «l'attaccamento all'Europa» di Sarkozy,

senza dimenticare una buona parola anche per la sconfitta Royal. «Attraverso questa elezione è il sì all'Europa che ha vinto e non posso che rallegrarmi», dice José Barroso, confidando che Sarkozy possa esercitare «un ruolo motore nella soluzione della questione istituzionale e nel consolidamento dell'Europa politica». I seggi sono chiusi da poco più di un'ora e già si congratulano i leader europei. Angela Merkel, ricordando «l'amicizia franco-tedesca» che dice continuerà a essere la base «che garantirà nel tempo pace, democrazia

e benessere in Europa». Una telefonata anche da Blair, ormai prossimo a lasciare le scene dopo la batosta alle amministrative. Si felicitò anche Zapatero, che pure aveva dato il suo esplicito appoggio a Ségolène per la quale anche ieri ha speso qualche elogio. Il premier spagnolo

Tra le priorità in agenda per il neo-presidente una visita a Berlino e a Bruxelles

definisce quella del neo-presidente «una destra aperta e moderna capace di canalizzare il desiderio di cambiamento del paese» e ci tiene a ricordare anche il ruolo di «locomotiva» europea di Parigi. Arrivano anche le felicitazioni di Bush, che non ha avuto vita facile con il vecchio inquilino dell'Eliseo. «Il presidente Bush è impaziente di lavorare con il presidente eletto Sarkozy per proseguire la nostra solida alleanza», fa sapere un portavoce della Casa Bianca. Washington confida che sia più facile la comunicazione dopo l'avvicinamento di Chirac, Sarkozy già nelle sue prime parole da presi-

dente ne dà conferma ricordando che la Francia «sarà sempre al fianco» degli Usa. Più America, ma soprattutto più Europa politica. Sarkozy l'aveva detto anche in campagna elettorale e ieri lo ha confermato. Nella sua agenda per la «mia prima settimana da presi-

Il primo discorso «Lancio un appello agli alleati Ue: la Francia è tornata in Europa»

dente» una puntata a Berlino e a Bruxelles. Europeista dichiarato, al pari della sua grande rivale, il neo-presidente francese cerca una scorciatoia per far ripartire il processo di integrazione arenatosi fragorosamente sul no pronunciato nel 2005 al referendum sulla Costituzione europea. La via di Sarkozy prevede un trattato semplificato - di questo vuole discutere con gli alleati europei a partire dalla presidenza di turno tedesca - per saltare la stretta del referendum: la Francia non rivoterà, sarà il parlamento a varare la versione ridotta del trattato, «limitato alle questioni istituzionali». Una scorciatoia che solle-

va più d'un dubbio nella campagna europea, anche se Sarkozy l'accompagna con la disponibilità a rinunciare all'unanimità in sede Ue, un meccanismo che rischia di paralizzare l'Europa a 27. «La Francia è tornata», dice dunque Sarkozy che nel suo programma elettorale elencava una presidenza stabile dell'Unione, un ministro degli esteri comune e una politica delle frontiere certe, che tagli fuori la Turchia. «Non entrerà mai per un motivo molto semplice: perché è in Asia», ha ribadito Sarkozy anche nel faccia a faccia televisivo con Ségolène Royal.